

## COMPLETIAMO (E PRESTO) LA COSTRUZIONE DELL'EUROPA

di CARLO AZEGLIO CIAMPI

**C**OMPLETIAMO la costruzione dell'Europa, eliminiamo la zoppia del Vecchio Continente. Questo è l'insegnamento della lezione di oggi. Se non ci fosse stata la zoppia, vale a dire la presenza di una moneta unica e la contemporanea assenza di una politica economica comune, la crisi di questi giorni sarebbe stata di gran lunga meno grave. Avrebbe avuto la fisionomia di un'oscillazione e non di uno scossone, avrebbe impedito di ritrovarsi sotto scacco della speculazione.

Abbiamo subito invece una crisi appesantita dalla mancanza di un governo dell'economia europea. Questa è la nuova frontiera sulla quale dobbiamo incamminarci in modo spedito. La sfida capitale è quella di coniugare la costruzione federale, che c'è nella moneta, con il coordinamento stretto delle politiche economiche. Su queste colonne, lo ripetiamo da tempo: crescita, welfare, fisco, industria, disuguaglianza sociale, a queste sfide l'Europa deve rispondere con una voce sola. E questa voce deve sentirsi forte e chiara: è in gioco il futuro di trecento milioni di persone, un pezzo importante della civiltà e dell'economia di un mondo sempre più globalizzato e sempre più veloce nella sua capacità di cambiamento.

La prova più evidente della coerenza di questo ragionamento è insita nella nuova crisi finanziaria e monetaria che abbiamo dovuto fronteggiare e che appare diretta conseguenza della debolezza costitutiva della costruzione europea. Ancora una volta è proprio l'euro che ci spinge al cambiamento e ci indica la strada: ci chiede, cioè, di fare quello che

avremmo dovuto fare dodici anni fa. All'epoca facemmo un lavoro a metà, questo lavoro ora va completato.

«L'euro è il punto di non ritorno della costruzione europea, senza l'euro non solo non andremo avanti ma c'è il rischio concreto di tornare indietro, ai nazionalismi e agli spettri degli anni Trenta» dissi ad un Helmut Kohl, per nulla sorpreso, nel giugno del '93, appena nominato presidente del Consiglio, in una serie di colloqui a quattr'occhi. Ricordo il suo sguardo di assenso, che era anche qualcosa di più, e ricordo soprattutto quello che aggiunse lui, di suo: «Oggi sono in grado di fare accettare questa scelta dai tedeschi, tra qualche anno non sarebbe più possibile perché non avrebbero più accettato di rinunciare al marco». Diceva la verità: in quel momento aveva vinto la battaglia dell'unificazione politica e aveva, di conseguenza, un tale prestigio e un tale carisma che poteva imporre la scelta, dopo non sarebbe stato più così. Le cronache di questi giorni, le esitazioni tedesche ed i risultati delle elezioni regionali in quel Paese, ci dimostrano che Kohl aveva ragione e aveva visto giusto. A noi resta la soddisfazione che, per una volta, l'Europa ha mostrato di voler cambiare passo e che l'Italia è stata in prima fila. Superare questa impasse può dare stabilità, ma non crescita. L'una e l'altra sono complementari e, se la seconda torna a mancare a lungo, si compromette anche la prima. Completiamo, e presto, la costruzione dell'Europa e curiamone bene la zoppia. Facciamo tesoro dell'insegnamento che ci consegna la lezione di oggi. Non c'è tempo da perdere.